

XXXII Domenica del Tempo Ordinario - Anno B (Verde)  
"Due vedove timorate di Dio"Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito  
(Canto dal Graduale)**

Intret oratio mea in conspectu tuo: inclina aurem tuam ad precem meam Domine.

R/ *Domine Deus salutis meae: in die clamavi, et nocte coram te.*

La mia preghiera giunga fino a te; tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera.

R/ *Signore, Dio della mia salvezza, davanti a te grido giorno e notte.***Gloria**

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam,

Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.Amen.**Colletta**

O Dio, Padre degli orfani e delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi, sostieni la speranza del povero che confida nel tuo amore, perché mai venga a mancare la libertà e il pane che tu provvedi, e tutti impariamo a donare sull'esempio di colui che ha donato se stesso, Gesù Cristo nostro Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

**Prima Lettura**Dal primo libro dei Re  
(17, 10-16)

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere". Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "per favore, prendimi anche un pezzo di pane". Quella rispose: "Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo". Elia le disse: "Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra". Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale**  
(145, 7; 8-9a; 9bc-10)

Rit.: Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre / rende giustizia agli oppressi, / dà il pane agli affamati. / Il Signore libera i prigionieri. (Rit.).

**Il Signore ridona la vista ai ciechi, / il Signore rialza chi è caduto, / il Signore ama i giusti, / il Signore protegge i forestieri. (Rit.).**

**Egli sostiene l'orfano e la vedova, / ma sconvolge le vie dei malvagi. / Il Signore regna per sempre, / il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. (Rit.).**

### **Seconda Lettura**

**Dalla lettera agli ebrei**

**(9, 24-28)**

**Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.**

**Parola di Dio.**

### **Alleluja**

**(Canto dal Graduale)**

**Qui pòsuit fines tuos pacem, et àdipe frumenti sàtiat te.**

***Egli ha messo pace nei tuoi confini e ti sazia con fior di frumento.***

### **Vangelo**

**Dal vangelo secondo Marco**

**(12, 38-44)**

**In quel tempo, Gesù (nel tempio) diceva alla folla nel suo insegnamento: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa". Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".**

**Parola del Signore.**

### **Credo**

**Credo in unum Deum, Patrem omnipoténtem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.**

**Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigénitum,**

**et ex Patre natum ante omnia saécula.**

**Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, génitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.**

**Qui propter nos homines et propter nostram salutem descéndit de caelis.**

**Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.**

**Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tértia die, secundum Scripturas, et ascéndit in caelum, sedet ad dexteram Patris.**

**Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.**

**Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.**

**Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophétas.**

**Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclésiám.**

**Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.**

**Et expécto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saéculi.**

**Amen.**

## Preghiera dei fedeli

Dio, il Signore, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, rialza i caduti e protegge lo straniero, ma sconvolge le vie dei prepotenti. Il Signore è fedele per sempre.

*Con tutti coloro che sperano in Dio ripetiamo:*

Padre, venga il tuo Regno.

1. Vigila, Signore Dio, sulle religioni, perché non le facciamo diventare strumento di divisione. Impedisci a chiunque di giustificare con il tuo nome la prepotenza e la violenza. Ti preghiamo.

2. Ispira i legislatori a ispirare regole che difendano il diritto e la dignità dei più deboli. Sostieni i giudici, perché non si pieghino davanti ai ricatti dei prepotenti. Ti preghiamo.

3. Fa' che non venga meno la solidarietà tra chi ha un lavoro e chi lo ha perso o non lo ha ancora trovato. Rendi complicata la via di chi cerca il lusso e il privilegio, rendi più facile il cammino di chi cerca una casa dignitosa. Ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Ci fai vivere vicini gli uni gli altri in questa comunità, uomini e donne, giovani e adulti, bambini e anziani. Siamo così diversi tra di noi per situazione, istruzione, mentalità e per altro ancora. Aiutaci a vivere insieme con rispetto, nel dialogo e nella pace. Ti preghiamo.

Signore Dio, persino un bicchiere d'acqua donato con amore è prezioso ai tuoi occhi e ne conservi memoria in eterno. Fa' che non sprechiamo la vita ascoltando la voce della superbia, dell'ingordigia e dell'egoismo. Rendici grandi e felici nella bontà, perché siamo degni di essere chiamati tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

### Sulle offerte

Volgi il tuo sguardo, Signore, alle offerte della tua Chiesa, e fa' che partecipiamo con fede alla passione gloriosa del tuo Figlio, che ora celebriamo nel mistero. Per Cristo nostro Signore.

### Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

### Communio

(Canto dal Graduale)

Dominus regit me, et nihil mihi déerit: in loco pascuae ibi me collocavit: super aquam refectiònis educavit me.

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.*

### Dopo la Comunione

Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre: la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi sacramenti, rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

### Tematica generale

Tanto nella prima che nella terza lettura la scena è occupata da una vedova. In ambedue i casi, già nella presentazione biblica o almeno nel quadro liturgico, essa assurge a simbolo: simbolo dello spirito di sacrificio e della generosità e, soprattutto, della sincera e profonda religiosità, che ispira l'azione.

Gesù mostra quanto stimi questa condotta interamente imperniata sull'atteggiamento profondo e genuino del cuore verso Dio. Flagella invece duramente la religione degli scribi, fatta di sola parvenza, nutrita di ambizioni e di arrivismo, e snaturata dalla cupidigia.

Per quegli spregiudicati manipolatori del sacro, che ingannavano il popolo col pretesto della religione, Gesù preannuncia una gravissima condanna.

**Il salmo responsoriale e il canto al vangelo amano indugiarsi su coloro che sono rappresentati dalla vedova: i poveri e gli umili di Dio, cioè coloro che amano con cuore sincero colui al quale ogni essere creato deve tutto.**

**Ad essi è assicurata la sollecitudine amorosa di Dio, i beni messianici e il regno dei cieli preparato per i giusti dall'inizio del mondo.**

#### **Attualizzazione eucaristica**

**“La farina della giarra non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non faccia piovere sulla terra” (I). La promessa di Dio fu mantenuta e il nutrimento miracoloso non venne mai meno durante tutto il triste periodo della carestia, fino a che non sopraggiunse il momento felice dell'abbondanza (I). L'evento può servirci come analogia per sottolineare la sufficienza inesauribile del cibo eucaristico per tutto il tempo intermedio della Chiesa, per l'era del suo pellegrinaggio finché, con la parusia, non giunga la pienezza esuberante del banchetto messianico. Allora, come promise Gesù, mangeremo la Pasqua eterna con lui e berremo, pure con lui, il frutto della vite nel banchetto del Regno di Dio (Lc 22,15.18). Fu Cristo stesso a distinguere i due generi di cibi e di bevanda, quello eucaristico del periodo terrestre, e quello nuovo dell'era eterna celeste(ivi). Il primo nutre dei poveri mortali, il secondo letizia esseri divenuti ormai immortali. Il primo è un semplice assaggio della gioia di Dio, il secondo ne dà la sazietà assoluta, unita però a una brama sempre crescente, che escluda ogni nausea e ogni fastidio.**

**Il Salvatore ha assicurato che sarebbe rimasto con la sua Chiesa “fino alla fine del mondo” (Mt 28,20) e la sua presenza perenne è anche quella eucaristica, presenza di sacerdote che offre, di vittima immolata, ma anche di cibo che nutre per la vita eterna.**

**La vedova del vangelo offrì “tutto quello che aveva” (III). Anche la Chiesa nella Messa offre tutto quello che ha. “Infatti nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa” (PO 5). Ma questa è la totalità oggettiva divina. Ci manca ancora la totalità esistenziale umana. La Chiesa e noi dobbiamo offrire tutto quello che siamo, abbiamo e rappresentiamo. Imiteremo così la generosità della vedova del vangelo, anzi colui che ha dato a noi tutto quello che aveva, cioè il suo Figlio e poi colui che ha dato se stesso totalmente al Padre e a noi.**

#### **Vedere Dio nell'uomo**

**La vedova di Zarepta, una straniera, beneficiò Elia, ma sapeva o intuiva chi era e chi rappresentava. Gli dice infatti: “Per la vita del Signore tuo Dio...”. Elia si presenta a lei con una promessa esplicita del Signore. L'autore del brano mostra chiaramente che nel profeta parlava Dio: “La farina della giarra non venne meno... secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia” (I; cfr. 1Re 17,8-9).**

**Il racconto ha un significato religioso. Gesù citò l'episodio per dimostrare che Dio, inviando il suo profeta a una straniera, non faceva distinzione fra Ebrei e forestieri nei suoi disegni di salvezza (Lc 4,24-26). Ma un significato religioso c'è anche nel gesto della donna, che crede alla parola del Signore, espressa da Elia, e compie un atto di generosità eroica e proprio per riguardo al Dio dello straniero, Dio la premia con il miracolo della moltiplicazione della farina e dell'olio. Il salmo responsoriale sembra sottolineare quest'ultimo aspetto, quello della bontà divina: “Egli sostiene l'orfano e la vedova...”.**

**La liturgia affianca alla vedova del libro dei Re quella del brano evangelico. Il canto al vangelo riporta la frase di Cristo: “Venite, benedetti del Padre mio...” (Mt 25,34). Il senso della frase, come risulta dal seguito, è quello del premio dato a coloro che avevano beneficiato Gesù nella persona dei poveri e dei sofferenti: “Perché avevo fame e mi avete dato da mangiare...”. La liturgia legge in questa chiave il brano di Marco della Messa odierna. La vedova getta solo due spiccioli nel tesoro del tempio, un nulla in confronto di quanto lasciavano cadere i ricchi. Ma la vedova dava tutto. I ricchi davano per ostentazione e per il plauso umano, così come per gli stessi motivi compivano gli atti di culto. La vedova offriva il suo umile obolo per onorare Dio.**

**Gesù stigmatizza fortemente l'esteriorità ipocrita degli scribi, mentre fa un altissimo elogio della vedova.**

**La preziosità di ciò che si compie, agli occhi di Cristo, non viene dalla misura umana di quanto si fa, per grande che sia, ma dall'intenzione di onorare Dio. San Paolo afferma categoricamente che se uno dà tutte le sue sostanze per i poveri, ma è privo della carità, e quindi dell'intenzione di testimoniare il suo amore verso Dio, quello che fa non gli giova nulla per la vita eterna (1Cor 13,3; cfr. Mt 6,1-6).**

**L'insegnamento sapienziale che viene dalle letture di oggi e da tutta la rivelazione è il seguente.**

**Gli uomini fondano generalmente la loro stima sui valori che esaltano direttamente l'uomo: le doti naturali, i beni di fortuna, le imprese dovute alla abilità e all'intelligenza.**

**Dio per dare la sua ricompensa prende in considerazione soprattutto i valori che nell'uomo esaltano più direttamente la sua gloria, le imprese compiute per il suo onore, le virtù praticate in omaggio alla sua legge.**

### **Filantropia e carità**

**La filantropia di atei e materialisti è cosa senza dubbio ottima e quindi commendevole. L'uomo, oggetto del beneficio, è sempre in se stesso immagine di Dio e una personificazione del Cristo, venga o no ciò riconosciuto dal benefattore non credente. Tuttavia quanto si opera acquista il suo vero valore di salvezza solo se è compiuto in vista di Dio. L'atto di amore, allora, raggiunge l'uomo e, attraverso l'uomo, passa a Dio. Diventa religione, culto, carità verso il Creatore e Salvatore.**

**Fuori di questo orientamento, il bene che si fa agli altri può essere magari disinteressato. Ma accade raramente che sia immune da egoismo e considerazioni di tornaconto e di calcolo, anche se tutti questi moventi meno nobili restano accuratamente celati e camuffati da bellissimi paraventi altruistici.**

**Il criterio generale dell'interiorità, che dà l'autentico pregio al donativo, si può applicare a tutta l'attività umana, connessa con la sfera spirituale, morale e sociale. Solo l'apporto delle intenzioni, della volontà, della coscienza conferisce sincerità e genuinità a ciò che l'uomo fa nei rapporti con gli altri e con Dio.**

**Data questa premessa, non sarà una fuorviazione dal tema l'attenzione a un settore speciale, quello delle azioni liturgiche. Anche qui si potrebbe richiamare la figura dell'offerta pingue poco accettata a Dio e dell'obolo della vedova a lui graditissima. In altre parole, Dio non guarda solo il numero molto elevato di ore dedicate alla preghiera e agli esercizi pii o alle azioni sacre. Se tutto ciò si riduce ad una azione solo meccanica, se si è preoccupati unicamente di passare da persone pie, se si mercanteggia con Dio, aspettando esclusivamente dalle nostre molte parole o gesti i favori divini, la preghiera resta notevolmente viziosa, se pure non viene vanificata del tutto.**

**Gesù ha detto: "Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venir ascoltati a forza di parole" (Mt 6,7).**

**Ai ricchi offerenti, poco accettati a Dio, potrebbero essere paragonati anche tutti coloro che restano paghi di lunghe celebrazioni e del loro apparato esterno, ma vuoti di vera religiosità e indifferenti all'incontro del cuore con Dio e alla comunione vitale con lui.**

**Cio che conta, prima di tutto e soprattutto, è l'inserimento nella vita divina mediante la fede viva, la carità e il rinnovato desiderio di conformarsi alla volontà di Dio e di possederlo.**

**Anche la pace con i fratelli è fondamentale per dare un senso di verità al nostro culto (Sal 49,9-13; 50,18; cfr. 1Sam 15,22; Is 1,11-20; Os 6,6; Am 5,21-27).**

**In conclusione, immensa è la preziosità della preghiera. Incalcolabile è il tesoro costituito da ogni atto sacramentale della liturgia. Più esse si prolungano, almeno entro certi limiti, e maggiore può essere il frutto. Ma nell'alternativa di lunghe ore passate, supponiamo nella salmodia, senza partecipazione intima e un breve tempo tutto animato dal fervore dello spirito, l'ultima soluzione è senz'altro la migliore, la più gradita a Dio e la più benefica per l'orante.**

**Il rilievo non ha di mira la riduzione del tempo, dedicato al culto e alla meditazione, ma piuttosto il potenziamento nella preghiera di quella specie di magnetismo che spinge all'unione con Dio.**

### **La provvidenza di Dio**

**La carestia regnava nel paese al tempo della vedova di Zarepta e di Elia. Ma né alla donna né ai suoi figli mancò il necessario. La fede nell'intervento divino aveva mosso la Provvidenza, che governa il mondo, a fare perfino un miracolo per loro.**

**Gesù più volte raccomandò di aver fede nell'amore paterno di Dio, che veste i gigli dei campi, nutre gli uccelli dell'aria, ma pensa ancor più a provvedere il necessario ai suoi figli (Mt 6,25-34; Lc 12,22-32). La raccomandazione del Signore torna particolarmente opportuna nel mondo attuale dove da una parte la tecnica e l'enorme accumulo di ricchezza sembrano rendere superflua per alcuni la fede in Dio provvidente, e dall'altra la fame e il sottosviluppo possono portare altri alla disperazione e allo scetticismo.**

**Il salmo responsoriale è un ringraziamento alla provvidenza divina, che s'interessa sollecitamente delle necessità degli uomini. Dà il cibo agli affamati, solleva l'orfano e la vedova. La sua provvidenza si manifesta anche col rendere giustizia agli oppressi. Ma della provvi-**

denza hanno bisogno non meno degli altri i materialmente soddisfatti. La loro anima può avere un'indigenza maggiore di quella temporale di tanti loro fratelli. E poi la loro più grande miseria può consistere nel fatto di non vedere nulla al di là della loro opulenza, quando pure dietro la brillante facciata non nascondessero angoscia, vuoto e vergogna. Ciò renderebbe assai più fatuo il loro benessere esterno. Anche a loro occorre molta fede nella provvidenza di Dio che dà saggezza, conforto e aiuta a riempire gli sforniti granai dello spirito.

#### La Messa non deroga all'unicità del sacrificio di Cristo

Nella seconda lettura si illustrano l'unicità e l'efficacia perenne del sacrificio di Cristo. Ma se l'offerta cruenta del Messia è unica e infinita, allora la celebrazione eucaristica non riesce forse superflua, anzi offensiva all'operato del Cristo? Non farebbe supporre che quanto fece Cristo non è più sufficiente e che ha perso il valore originario?

No! Il rito del pane e del vino non ripete l'evento della croce, ne celebra il memoriale. Ciò che è ripetuto non è l'immolazione fisica del Cristo, il quale dopo la risurrezione è divenuto immortale, glorioso, invulnerabile a qualsiasi ferita e impassibile a ogni dolore. Il sacrificio che si rinnova, si attua solo edesclusivamente nell'ambito sacramentale per la potenza divina.

Tutto avviene dunque sul piano del mistero, nella sfera mistica. Ecco perché la Chiesa così prega: "Accogli, Signore, i doni che ti presentiamo e fa' che, uniti a Cristo Gesù, mediatore della nuova alleanza, rinnoviamo nel mistero l'effusione redentrice del suo sangue" (of, Preziosissimo Sangue di N.S.G.C.). E ancora: "Signore, che ci hai nutriti con il pane della vita e il calice della salvezza, fa' che il sangue del nostro Salvatore, misticamente effuso in questo memoriale della sua passione, sia per noi sorgente perenne di vita eterna" (co, ivi).

Il fatto della sacramentalità però non toglie che l'olocausto del Cristo venga riproposto con tutta intera la sua realtà, il suo valore e le sue capacità di salvezza. Perciò nell'Eucaristia "Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è nostra bevanda e ci lava da ogni colpa" (pref eucaristico/1).

#### Il ritorno di Cristo

L'epistola agli Ebrei parla di due venute del Cristo. La prima volta egli venne quando nacque come uomo per togliere i peccati del mondo con il mistero del calvario. La seconda volta verrà per uno scopo diverso, perché in ordine al peccato la Croce era già più che sufficiente. Egli verrà sì per castigare i reprobì, ma soprattutto per dare il premio della gloria a coloro che hanno posto in lui la loro speranza. Tutta la vita del mondo e degli uomini, tutta la missione della Chiesa, tutta la dinamica interiore della liturgia sono in costante tensione verso questo evento culminante, che coronerà la storia della salvezza.

\* \* \*

*\* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1132ss.).*

\* \* \*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### La liturgia nella vita della Chiesa

Per realizzare la grande opera della salvezza, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche.

E' presente nel Sacrificio della Messa sia nella persona del ministro, "egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti" (*Conc. Trid.*), sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. E' presente con la sua virtù nei Sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. E' presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le sacre Scritture. E' presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (*Mt 18,20*).

In realtà in quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende all'Eterno Padre il culto che gli è dovuto.

La Liturgia perciò è ritenuta giustamente come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo proprio a ciascuno di essi, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale.

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo,

che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.

Nella Liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo (*cf. Ap 21,2; Col 3,1*); insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i Santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi, e aspettiamo, quale Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli apparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria (*cf. Fil 3,20*).

Concilio Vaticano II: *Costituzione sulla sacra Liturgia*, nn. 7-8

\* \* \*

## **ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA**

**San Villehado, vescovo, la cui Memoria ricorre l'8 novembre**

Non sempre l'autorità civile ha cooperato con la Chiesa, per il bene materiale e morale dei popoli; anzi, spesse volte e fino ai nostri tempi, i capi delle nazioni hanno martirizzato innumerevoli uomini di Chiesa, che pure si erano prodigati per la promozione umana e morale di tante popolazioni.

S. Villehado fu uno dei pochi che, nell'attività missionaria, poté avvalersi dell'aiuto secolare e addirittura della collaborazione di un grande personaggio della storia: Carlo Magno, re dei Franchi e imperatore del Sacro Romano Impero.

Egli nacque in Gran Bretagna intorno al 740 e da giovane venne formato spiritualmente e istruito nelle discipline teologiche dai benedettini, forse da Alcuino o dall'arcivescovo Egberto. Fu ordinato sacerdote a circa trent'anni. Dopo l'ordinazione, avvertì in sé la vocazione missionaria e pensò di dedicarsi all'evangelizzazione dei Frisoni e dei Sassoni. Chiese perciò al re di Northumbria, Alachrat, e alle autorità ecclesiastiche di lasciare la sua terra, per andare a predicare il Vangelo tra popolazioni non ancora del tutto convertite.

Ottenuto il permesso richiesto, Villehado, nel 766 o qualche anno più tardi, sbarcò sul continente europeo. Anzitutto volle recarsi in pellegrinaggio a Dokkum, sul luogo del martirio di s. Bonifacio, apostolo della Germania. Iniziò a predicare la "buona novella" in Frisia, la cui popolazione, quantunque già evangelizzata da s. Villibrordo, conservava ancora molte consuetudini pagane. La missione si presentò alquanto difficile ed ebbe scarsi risultati. Il santo missionario decide allora di trasferirsi nella Drenthe (provincia settentrionale dei Paesi Bassi), dove invece ottenne buoni risultati, anche se un giorno si trovò in pericolo di morte: alcuni suoi compagni, infatti un po' imprudenti, offesero la popolazione pagana, abbattendo degli idoli ancora venerati. Perciò anche il santo, promotore della missione, venne assalito e percosso con verghe; solo a stento riuscì a fuggire e a mettersi in salvo.

Nel frattempo, la fama di grande predicatore era giunta fino a Carlo Magno. Questi lo incontrò e lo persuase a predicare il Vangelo nella Bassa Sassonia, nel centro di Wimodie, per convertire gli abitanti, rimasti fedeli al paganesimo nazionale, ossia al culto degli dèi venerati dai loro antenati. Anche in questo luogo i risultati furono scarsi. Il re dei Franchi decise allora di ricorrere alla forza: invase la regione, occupandone, dal 772 al 776, diversi centri. Alcuni maggiorenti sassoni cominciarono ad apprezzare la raffinata civiltà dei Franchi e ciò permise al re, nel 777, specialmente nei territori non ancora occupati, di studiare un piano di evangelizzazione e di gettare le basi per una prima organizzazione ecclesiastica.

Tutto sembrava andare per il meglio, senonché il capo sassone, Vituchindo, scatenò nel 778 una ri-volta, che accese una guerra di tali dimensioni da destare serie preoccupazioni nello stesso Carlo Magno. Villehado fu costretto a ritirarsi. Più tardi intraprese un viaggio a Roma, dove conobbe il secondo figlio del re, Pipino, e incontrò papa Adriano I (772-795). Incoraggiato da papa Adriano, il santo missionario ritornò in Francia e soggiornò, durante la guerra contro i Sassoni, presso l'abbazia di Echternach, dove fu raggiunto dai suoi compagni, che si erano dispersi, per paura di persecuzioni. Per domare la rivolta sassone, furono necessarie tre campagne di Carlo Magno. La Sassonia nel 785 venne finalmente conquistata. Vituchindo si sottomise al re; anzi, più tardi, si convertì e combatté nelle file dell'esercito cristiano. Da molti è venerato come santo.

Terminata la campagna contro i Sassoni, Villehado, su invito di Carlo Magno, riprese l'attività missionaria, ricostruì le chiese e i monasteri distrutti e promosse l'organizzazione ecclesiastica. Questa volta il successo fu rapido e fecondo, cosicché il re poté istituire anche in Sassonia la gerarchia ecclesiastica. Fu eletto vescovo della nuova diocesi

Villehado, la cui ordinazione episcopale ebbe luogo il 13 luglio 787. Egli stabilì la sua sede a Brema. Fece costruire in breve tempo la cattedrale, consacrata il 1° novembre 789. Qualche giorno dopo, diede inizio alla visita pastorale, che durò soltanto qualche giorno: si avvicinava infatti per lui la fine della sua attività apostolica. Aveva appena lasciato Brema, quando una febbre violenta lo costrinse a fermarsi. Ogni rimedio fu vano: il santo morì la domenica mattina dell'8 novembre a Pleccatesheim. Il suo corpo fu riportato a Brema e venne sepolto nella cattedrale da poco consacrata. Ebbe come biografo anche s. Anscario, Durante la Riforma protestante, le sue reliquie vennero quasi del tutto disperse. Il culto del santo, dovuto ai numerosi miracoli avvenuti presso la sua tomba, è ancora vivo in alcune diocesi della Germania.

\* \* \*